

## INTERVENTI DI PIETRO AMENDOLA

### *I CINQUANTA ANNI DELL'ANRDG*

*Roma 26.5.1999*

*Camera Deputati Sala del Cenacolo*

Questa Associazione sorse nel '48, rispondendo ad una diffusa esigenza di unificazione delle molteplici associazioni e organizzazioni di danneggiati che avevano visto la luce tra il '44 e il '47, pressoché in tutta Italia. Nel corso del tempo i compiti associativi si sono allargati, riguardando oggi essenzialmente gli indennizzi ai cittadini italiani costretti ad abbandonare i loro beni all'estero.

Questa manifestazione mi riporta a un'altra serata come questa, una trentina di anni addietro, quando nella sala della Stampa Estera, gremita come oggi di un pubblico qualificato, fu presentato il libro di Marco Pasanisi che costituì quasi la summa in materia di danni di guerra; un approfondito testo unico della legislazione vigente, corredato di circolari amministrative, sentenze, atti parlamentari e interpretazioni. Sicché per molti anni, e ne sono stato buon testimone, uomini politici, operatori economici, funzionari degli uffici finanziari, avvocati, e così via, si sono rivolti ai suoi testi e alla sua esperienza come al maggiore esperto di questa complessa materia.

Vorrei ricordare che i cinquant'anni di vita dell'Associazione sono stati preceduti dalle drammatiche vicende della guerra alle quali Marco Pasanisi ha partecipato, rischiando la vita tra il '43 e il '45, nelle 4 giornate di Napoli e nel distacco presso la V Armata americana. In virtù delle quali gli è stata riconosciuta la qualifica, che ci accomuna e onora entrambi, di partigiano combattente.

Posso qui portare la testimonianza del mio rapporto personale con i danni di guerra: ero stato colpito dalla sentenza del Tribunale Speciale Fascista che mi aveva inflitto 10 anni di reclusione per propaganda contro l'entrata in guerra dell'Italia. Poco era mancato che non restassi vittima del bombardamento che a Civitavecchia aveva colpito il carcere dove ero recluso, nonché di un bombardamento alla stazione di Grosseto, dove era in sosta il vagone-cellulare col quale venivamo trasferiti a San Gimignano.

Il mio incontro effettivo con la materia dei danni di guerra e soprattutto il mio incontro umano con la realtà dolorante dei danneggiati avvenne a Napoli allorché ero Presidente dell'ANPI: infatti, nei giorni della nascita dell'Associazione, venne richiamata la mia attenzione di deputato eletto per la prima volta, per contribuire all'interno del Parlamento alla causa di questa categoria ed altresì per partecipare a convegni e manifestazioni.

Ricordo benissimo la vigile presenza e le sollecitazioni dei dirigenti dell'Associazione per tutto il corso delle discussioni, in Commissione e in Aula, fino al voto finale sulla **legge fondamentale per il risarcimento dei danni di guerra**; un lavoro estenuante che ci sobbarcammo unitamente agli altri deputati di ogni parte politica che si erano fatti carico dei problemi delle categorie difese dall'Associazione.

Sono ancora grato per l'invito che mi rivolsero alla fine del '69, quando mi dimisi da deputato, ad iniziare un'attività nel quadro dirigente dell'associazione, con l'incarico di seguire le pratiche degli enti locali dell'Emilia Romagna, della Campania e di altre regioni.

Nel concludere vorrei richiamare l'attenzione dei presenti su due riflessioni.

La prima riguarda la preparazione e l'impegno dei Presidenti che si sono succeduti, nel seguire ogni aspetto del proprio lavoro, nonché l'abilità di allacciare e mantenere rapporti estesi con tutti i soggetti che per la loro sensibilità o posizione potevano dare un contributo all'Associazione e al migliore espletamento dei suoi compiti.

La seconda riguarda la grande lezione politica e morale da trarre da tutte quelle associazioni che come questa affondano le proprie radici nelle distruzioni e nelle sofferenze prodotte dalla guerra. Questa lezione risiede nella partecipazione alla vita di queste associazioni di uomini di ogni parte politica. Uomini che malgrado le divisioni tra i partiti di riferimento, hanno saputo cooperare con sentimenti schietti di cordiale amicizia appunto perché queste nostre Associazioni, originate dalla necessità di alleviare il male generato dalla guerra, fossero davvero nel loro operato quotidiano associazioni di assertori di pace, il bene più grande e prezioso per tutta l'umanità, così come ci ricordano amaramente gli eventi della Serbia e del Kosovo.

## ***RICOSTRUIRE LA STORIA: LA MEMORIA, IL FUTURO***

***Roma 23.5.2006***

***Primo Municipio Sala Consiliare***

“Sono passati molti e molti anni, ma ricordo nitidamente, come fossero avvenute oggi, le difficoltà ed i soprusi vissuti dagli oppositori al regime durante la dittatura fascista. Quelle violenze che sono state subite dalla mia famiglia e poi ‘sperimentate’ da me stesso in modo diretto. Tuttavia non basta parlare della dittatura ormai consolidata: è doveroso analizzare le modalità attraverso le quali il regime si affermò. Agli inizi della sua parabola politica, aveva trovato sostenitori convinti non solo tra le classi più agiate, ma anche in quella media: addirittura tra molti ebrei, che in seguito sarebbero stati perseguitati dalle leggi razziali. Inizialmente, nel caos politico che si era venuto a creare dopo la grande guerra e la rivoluzione sovietica, a molti italiani il fascismo era apparso come un baluardo nei confronti di stravolgimenti antiborghesi, portatore di quell’ordine cui il paese anelava. Si trattava solo di un’amara illusione e quanti si opposero alla nascente dittatura, o successivamente allo ‘Stato fascista’, andarono incontro ad abusi e violenze di ogni genere. E fu un grave errore che nell’immediato dopoguerra si sia giunti a quella amnistia cloroformizzante che nascose delitti e colpe, lasciando coloro che avevano subito soprusi privi di quella giustizia che un paese civile avrebbe dovuto assicurare. Come si devono essere sentiti i figli di Giacomo Matteotti? E quelli degli altri, meno famosi, scomparsi, esiliati, vittime di violenze fisiche e morali... A questo proposito rammento un episodio. Durante una visita a Milano Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica, trovò nel comitato d’accoglienza, come capo della polizia, un ex-gerarca fascista che durante la guerra lo aveva torturato! Ma come si può pensare di ricostruire in modo sano un Paese, se non si ricostruisce prima il quadro delle responsabilità e se non si ristabilisce un’equa giustizia? L’errore del chiudere gli occhi può però insegnare, se ci si sforza di non ripeterlo, ad andare contro l’opinione corrente, ovvero ciò che è percepito come ‘politically correct’ dalla maggioranza, oggi purtroppo così di moda. La storia insegna. Ecco l’importanza fondamentale del tramandare la Memoria storica. Insegna ad essere vigili perché le situazioni distruttive tendono a ripetersi, insinuandosi gradualmente nel quotidiano e a divenire ‘normalità’. Anche se gli eventi e i fenomeni non si ripetono uguali nelle modalità e nella forma esteriore, la sostanza però è la stessa. E la storia serve proprio nell’aiutarci ad individuarla, perché non si ripetano in futuro violenza e sopraffazione, comunque vengano mascherate”.